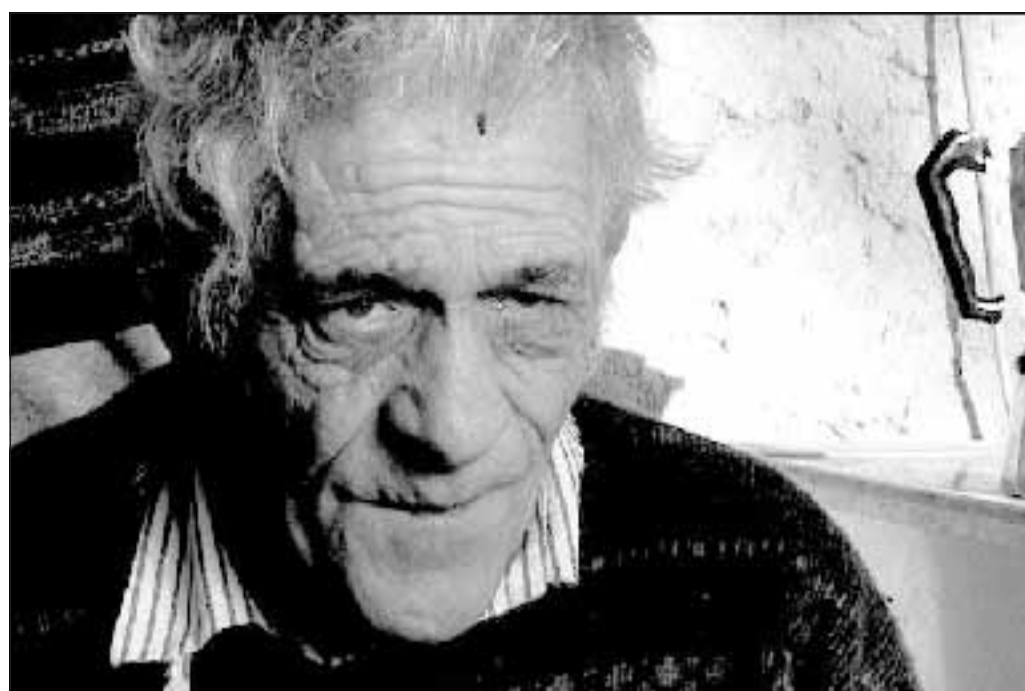


Il cinema «vendicatore» di Cotronei

AUTARCHICI È fuggito dalla Calabria anni fa. Poi ha scoperto il cinema per «vendicare» la sua terra. E i suoi film vanno ai festival internazionali. Storia di Tommaso Cotronei

di Gabriella Gallozzi



Antonio Salimbeni uno dei protagonisti di «Al ponte di ferro, work in progress» di Tommaso Cotronei

Ci sono autarchici e autarchici. E Tommaso Cotronei lo è davvero. Un pc, una telecamera e le videocassette che compra ad un euro a Porta Portese, dove tra l'altro lavora: si «autofinanzia» vendendo libri usati. È da quasi dieci anni che il suo cinema nasce così. Tre documentari, tutti sulla sua Calabria dov'è nato cinquant'anni fa, capaci di varcare i confini nazionali, come quello sui bambini-contadini, *Lavoratori*, sbarcato a Lorciano, poi Montpellier. Ma anche a Torino o ancora come quest'ultimo, *Al ponte di ferro, work in progress*, presentato recentemente al Festival di Roma. Sono tutti lavori che parlano di un'urgenza, di un bisogno di fare cinema che Tommaso spiega così: «Io non voglio avere il titolo di regista, ma voglio vendicare mia madre che è morta ignorante». La sua telecamera, allora, cerca il «riscontro» in quella terra che è l'inizio e la fine della sua ossessione di autore.

Una Calabria dai paesaggi straziati e disperati dove i suoi protagonisti, tutti presi dalla «terra» e nella parte di loro stessi, si muovono in un quotidiano di gesti automatici, ripetitivi, senza un futuro. E sono contadini, braccianti, ma anche lavoratori-bambini di quattro, sei anni, «sventurati», come ripete continuamente Tommaso. «L'angoscia esistenziale ce l'hanno pure loro - dice - non devi aver studiato Heidegger per patire la violenza di questi luoghi. Qui, o resti come questi sventurati a guardare il nulla, oppure diventi un killer della mafia. Non è violenza questa?».

Le giornate dei protagonisti di *Al ponte di ferro, work in progress*, infatti, sono fatte di vuoto e solitudine. A cominciare dalla casa: una baracca in mezzo alla campagna, dove gli animali, cani, gatti, galli-

ne, sono il dato più «umano» del paesaggio. È qui che vivono questi tre anziani, marito e moglie e una vecchia sola, accolta in casa dalla coppia. Lui, 'Ntoni, ha problemi di alcool, non ha lavoro, lei si arrangia come può in questa casa-prigione, fatta di uno stanzone dove si mangia e si dorme e di una veranda dove si getta ogni cosa, a cominciare dalle cicche di sigarette. I gesti sono sempre gli stessi: il bicchiere di vino che si riempie, l'interruttore dell'auto-clave da accendere e da spegnere per avere l'acqua nel lavandino, i piatti sul tavolo, le rare uscite di lui per andare in paese. I dialoghi monosillabici tra i tre, ma su tutto la televisione sempre accesa, racconto di un mondo assolutamente lontano che porta nella baracca i telegiornali, gli scioperi, le manifestazioni. Quelle alle quali

'Ntoni è «catapultato» da 'u professo, il sindacalista del paese che si occupa dei pullman da riempire per le manifestazioni. Ed è con l'arrivo di 'Ntoni a Roma per lo sciopero generale del 2004 che si conclude il film. Piazza del Popolo piena di bandiere e lui, con la bottiglia in mano con quella coppola in testa, i segni della terra nella faccia e via, via la «fuga», il defilarsi dalla massa e il girovagare per una Roma assoluta e indifferente. Fino al ritorno in Calabria al «vuoto del solito quotidiano». Quello che Tommaso Cotronei conosce bene. Da quando fin da piccolo, «scolaro-lavoratore» andava ogni giorno a tagliare legna con suo padre boscaiolo. O scopriva nel «senso di colpa provato quando giocavo coi ragazzini - racconta - mentre mio padre tornava a casa senza trovarmi». Per

continuare gli studi, ragioneria, ha dovuto brigare parecchio e, poi, dopo il diploma andarsene è stato il primo desiderio. Un tentativo di università a Padova, medicina, «ma ho dovuto fare i conti con la depressione - racconta - con le angosce...ho mollato per andare a girovagare in Europa, a trovare gli amici manovali, lavoro che oggi fanno gli albanesi. Ho fatto lo stagionale in Svizzera...ma poi ho capito che volevo fare altro». Allora è arrivato il cinema, vissuto con un'ostinazione da combattente. A cominciare da qualche set come aiuto, dell'aiuto, dell'aiuto di Vittorio De Seta. Per quest'ultimo film, per esempio, Tommaso ha fatto su e giù per un anno, tra Zagarolo, nelle vicinanze di Roma, dove vive e le campagne di Vibo Valentia per seguire attimo per attimo le solitudini di questi tre anziani. Alle sei di mattina era già dietro alla porta della casa per riprenderli appena

Un pc, le cassette e tanta ostinazione «Faccio cinema per vendicare mia madre morta ignorante»

venivano fuori. E così ogni attimo, fino alla sera. Per un intero anno e un totale di settanta ore di girato che adesso Tommaso sta «rifilando», tagliando, rielaborando in un continuo work in progress. «Loro, i protagonisti, hanno visto il film e si sono sentiti vendicati - conclude - perché bisogna smetterla di pensare che il lavoratore ha solo bisogno di mangiare e bere per essere felice».

MUSICA L'iniziativa in solidarietà col Libano Una grande «Petite messe» di Rossini riporta al Senato il «Concerto di Natale»

di Erasmo Valente / Roma

Meravigliosa, e proprio splendida la lunga mattinata trascorsa, ieri nell'Aula del Senato, gremita (in un palco c'era il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano) per l'ascolto di un *Concerto di Natale*, promosso dal nuovo presidente del Senato, Franco Marini. L'iniziativa vuole riprendere i concerti al Senato, avviati anni or sono dal senatore Mancino, proseguiti da Marcello Pera e poi sospesi. Il concerto che vuole anche essere l'occasione di esprimere solidarietà a tanta gente che soffre, s'è svolto d'intesa con l'Ambasciata del Libano, per sostenere l'Ospedale di Tiro, nel Sud di quella terra lontana. Ma è anche l'occasione per abbracciare tutti i nostri soldati impegnati in azioni di pace e di difesa dei diritti dell'uomo. Musica prescelta per questo particolare Concerto, la *Petite Messe Solennelle* di Rossini, un capolavoro che mantiene ancora oggi il primato di un «unicum» nella musica di tutti i tempi.

A un certo punto (non era ancora giunto alla metà della sua vita), dopo la quarantesima opera (*Guglielmo Tell*, 1829), Rossini si dimenticò del teatro musicale, spingendosi nel futuro. Tant'è, dopo trentaquattro anni dal *Tell*, nel 1863, dedicò la sua «villeggiatura» a Passy (dove si era ritirato e dove si spense nel 1868) alla *Petite Messe Solennelle*, avvertendo che dodici cantanti (dodici

quanti erano gli apostoli) potevano essere sufficienti, con l'intervento di due pianoforti e di un harmonium, a dar vita a questo ultimo «peccato mortale» della sua vecchiaia. Si ebbero, a Parigi, due esecuzioni della *Petite Messe* che scatenarono la curiosità del mondo musicale.

La «novità» fu stampata dopo la morte di Rossini che intanto aveva provveduto a trascrivere la nuova composizione per orchestra, per evitare che altri potessero provvedervi, avvertendo anche che quella nuova versione, comunque, non poteva essere eseguita finché lui fosse vivo. Era profondamente consapevole della novità di quella sua musica, eseguita poi raramente tenendo conto del piccolo organico vocale e strumentale, che questa volta però è stato abbastanza rispettato. I coristi erano una ventina, e i quattro solisti hanno riaffermato la loro bravura: il soprano Mariella Devia, il mezzosoprano Sara Mingardo, il tenore Antonio Siragusa, il basso Simone Alberghini. Al primo pianoforte sedeva Michele Campanella, che ha anche diretto il tutto, al secondo c'era Monica Leone e, all'harmonium, Daniele Rossi. Norbet Balatsch ha preparato il coro. Successo di prim'ordine (propiziato anche dall'esecuzione dell'*Inno di Mameli*, punteggiato virtuosisticamente dai due pianisti).



«

C'è un periodo della recente storia d'Italia che va dalla strage di piazza Fontana (12 dicembre 1969) alla strage della stazione di Bologna (2 agosto 1980), che è ormai consegnato a migliaia e migliaia di pagine giudiziarie.

»

SAVERIO FERRARI

Le stragi di Stato

Piccola enciclopedia del terrorismo nero
Da piazza Fontana alla stazione di Bologna

Prefazione di Vincenzo Vasile

in edicola

a 5,90 euro + prezzo del giornale

l'Unità